



obiettivo ambiente

Soluzioni responsabili per città e territorio

In questi giorni di emergenza da Corona virus, molti si interrogano su come pensare la pianificazione urbana per affrontare più serenamente il pericolo delle epidemie. Dando per assodato che tra le cause di diffusione del virus ci sono sicuramente l'ipersfruttamento delle risorse ambientali e una errata organizzazione del territorio, è possibile pensare a soluzioni più responsabili e resilienti?

Alcuni architetti che fino a ieri sostenevano la "città densa", la "città dei grattacieli" sviluppata in altezza, ora propongono la "città giardino", dispersa nel territorio, come soluzione all'inquinamento e alla insalubrità delle città. Il problema però è che la città dei grattacieli e la città giardino sono due facce della stessa medaglia: cioè l'espressione dell'incapacità di guardare all'urbanizzazione come fenomeno complesso che mette in gioco ambiente, salute, lavoro, trasporto, residenza, servizi, beni culturali, spazio pubblico e privato.

La città dei grattacieli è affascinante per sfida tecnologica ed estetica, ma è una città disumana, basata sulla difficoltà di relazioni sociali, sulla mancanza di rapporto con la natura e con i contesti storici. La città giardino è molto bella sulla carta: tante casette nel verde, disposte intorno alla città, ma nei fatti, quando applicata diffusamente, si trasforma nell'incubo delle città americane dove sono necessarie ore e ore di trasporto giornaliero in auto su impressionanti autostrade inquinanti per raggiungere i luoghi di lavoro.

La soluzione è sotto gli occhi di tutti, ma non la vediamo. Non è altro che lo sviluppo urbano storico europeo, articolato in città di medie dimensioni e piccoli borghi. Cosa c'è che non ha funzionato? Il fatto che abbiamo stravolto questo modello creando un ibrido insediativo senza senso, basato sugli aspetti peggiori della città dei grattacieli e della città giardino. Da un lato abbiamo disperso la residenza sul territorio, con esteso consumo di suolo e inquinamento, dall'altro abbiamo concentrato i servizi di alto rango (scuole, ospedali, centri di ricerca) nelle città capoluogo, tralasciando i quartieri di periferia e i nuclei minori, dove sono stati chiusi i presidi sanitari e socio assistenziali decentrati. Abbiamo costruito enormi centri commerciali nelle periferie delle città, distruggendo il piccolo commercio locale e allontanando i cittadini dai centri storici. Abbiamo incentivato l'uso dell'automobile privata con autostrade e parcheggi urbani, abbandonando il trasporto regionale e interregionale su ferro e il trasporto pubblico locale.

Invertire questi processi non sarà facile, ma si può iniziare da subito a rendere più umano e sicuro il nostro territorio facendo

tornare il quartiere e il borgo centri della socialità. Si può per esempio ripristinare il legame tra residenza (o luogo di lavoro), asilo e scuola di quartiere. Si possono ripristinare servizi sanitari intermedi e riqualificare spazi pubblici di prossimità (giardini, orti, edifici abbandonati) per farne luoghi di incontro, case protette per anziani e persone in stato di fragilità, residenze per studenti. Il telelavoro ci ha insegnato che si possono di molto ridurre gli spostamenti. Le attività artigianali, produttive e commerciali piccole e medie a scala di quartiere, messe in crisi dalla chiusura dovuta all'epidemia, vanno riaperte e incentivate. Muoversi a piedi e in bicicletta deve diventare normale per la maggior parte dei cittadini. Non c'è nulla di utopistico in tutto ciò. Negli anni Sessanta a Torino l'architetto Franco Berlanda ha costruito un quartiere studiato per permettere ai bambini di andare a scuola a piedi, in sicurezza.

Cambiare dopo l'epidemia

Molti di noi continuano a sperare che l'epidemia da Coronavirus abbia almeno contribuito a farci riflettere sul nostro attuale modello di sviluppo, e a pensare in concreto ad uno stile di vita più utile per frenare i cambiamenti climatici.

Partiamo dalle origini: l'ipotesi più accreditata è che il virus sia passato all'uomo dagli animali, forse a partire dai pipistrelli che ne sono un serbatoio e dai pangolini come ospite intermedio (presenti nel grande mercato di Wuhan in Cina), quindi una zoonosi, una malattia che si prende dagli animali e in questo caso si trasmette rapidamente anche da uomo a uomo.

E qui si apre il grosso capitolo degli svantaggi, non solo dal punto di vista etico, dello sfruttamento dell'uomo sugli animali. In ogni caso in Cina, almeno in un primo momento, è stato ridimensionato il commercio di animali selvatici usati a scopo alimentare.

In effetti in molti paesi orientali, e se per questo anche latino americani, non guardano tanto per il sottile sulla scelta degli animali da mangiare (oltre a quelli citati, serpenti, insetti, tartarughe e così via), ma è solo questione di abitudini diverse.

Il fatto di commercializzare animali vivi e tenuti in gabbie ammassati, e macellarli al momento, non è più truciolo di quello che capita negli allevamenti intensivi nostrani, nei mercati e nelle peschierie.

In Cina il consumo di carne è stato in crescita negli ultimi anni, come ogni altro paese in via di sviluppo, pur senza raggiungere i livelli dei cittadini statunitensi (parliamo di consumo pro capite), solo che in Cina viene consumata più carne di pollo e di

Tutti i progetti INA Casa del "Piano Fanfani" prevedevano ambulatorio e centro civico a scala di quartiere (poi malauguratamente non realizzati). Pedonalizzare piazze e strade, moltiplicare i percorsi in sicurezza per pedoni e ciclisti è possibile a costi contenuti. È necessario liberare dal cemento le zone abbandonate e destinarle nuovamente e verde e coltivazioni, riaccorpando i nuclei dispersi e quelli isolati dotandoli di servizi, collegamenti internet e trasporti sostenibili. Un territorio multicentrico, più equilibrato, più verde, dove sono minori gli affollamenti e gli spostamenti di massa è un territorio più sano e più resistente alla diffusione di contagio. È necessario però pianificare in modo multidisciplinare, riunendo norme e saperi, riducendo la burocrazia, superando la frammentazione amministrativa e politica a scala locale che ha dimostrato tutta la sua inconsistenza operativa. C'è molto lavoro da fare, ma è possibile concretizzare questa visione, ambientalmente e socialmente responsabile, lontana dagli slogan.

Guido Montanari

maiale mentre negli Stati Uniti più quella bovina. La maggior parte della soia prodotta nel mondo, da Stati Uniti, Brasile e Argentina, è usata per i mangimi animali. La soia è un legume ricco di proteine di discreta qualità biologica, e in Cina in particolare c'è una lunga tradizione a lavorarla e a ricavarne ottimi alimenti per l'uomo, come ad esempio tofu (formaggio di soia), tempeh (soia gialla fermentata), miso (condimento simile al dado), salsa di soia, olio. Non c'è solo la soia, al posto della carne, ma vanno bene anche gli altri legumi, ad esempio ultimamente stanno tornando di moda le fave, piatto povero ma ottima fonte di proteine se abbinate con pane o pasta. Comunque in Cina sta diminuendo il consumo di carne in generale, come riportato da "Il Fatto Alimentare" su fonti dell'agenzia di stampa Reuters: i cinesi si stanno orientando in massa verso alimenti di origine vegetale, i così detti *meat sounding* (quelli che hanno le stesse denominazioni dei prodotti di carne, come arrosto, hamburger, pollo fritto e così via, ma sono al cento per cento vegetali) perlopiù derivati dalla soia, lavorata con altri legumi e cereali e con ottimi risultati dal punto di vista organolettico.

Il fenomeno pare di una certa consistenza, tanto che si stanno riorganizzando le grosse industrie alimentari.

Certo sarebbe meglio non orientarsi verso prodotti molto processati, si può rinunciare alla carne con soddisfazione anche usando ricette semplici e tradizionali.

La speranza è che si tratti di cambiamenti che stavano già maturando in precedenza e non siano solo legati a spinte emotive legate alla pandemia, e non solo in Cina.

(m.m.)

Nuove oasi del Burchvif: la lanchetta Michela

Con decreto della Regione Lombardia n. 1843 del 14.2.2019 sono stati affidati a Burchvif, in concessione trentennale gratuita, i terreni su cui insistono le aree demaniali che, insieme a quelle acquistate o avute in disponibilità, abbiamo chiamato Lanchetta Michela e Isola.

Finalmente, espletate tutte le pratiche autorizzative, si è potuto dare inizio ai lavori di sistemazione dell'area e di pratica realizzazione di quanto progettato.

Da subito un nutrito numero di *povr-om* (termine usato scherzosamente dal Burchvif per definire i volontari. *n.d.r.*) si è trovato per iniziare a tagliare le robinie e gli enormi rovi che insistevano sulla riva interna, parte demaniale, verso nord e cioè sul tratto di riva che è poi stato rimosso e/o rimodellato per ripristinare la lanca in attesa che si rendesse disponibile (dopo l'abbattimento dei pioppi da parte dei precedenti proprietari) l'area acquistata grazie alla donazione di Daniele Pieri di Anzio.

Gli altri lavori che hanno visto la lanchetta protagonista sono stati impegnativi e importanti: dal ripristino di parte dell'antico alveo alla sistemazione della terra di risulta (che è servita a costituire un largo dosso naturaliforme, sopraelevato di circa un metro rispetto al terreno circostante).

Tutti i lavori di escavo e di movimentazione della terra sono stati possibili grazie al contributo fornito a Burchvif da Lipu Birdlife Italia con il sostegno di Lipu UK a cui va il più sentito ringraziamento.

Nel mese di aprile del 2019 le macchine movimento terra hanno scavato per dare, almeno parzialmente, la forma originaria all'alveo che si presentava in gran parte interrato dopo decine di anni di incuria e abbandono ed era ricoperto da una notevole presenza di vegetazione esotica (*Robinia pseudoacacia*, *Siclos angulatus*...).

Il ripristino di parte dell'antico alveo. Il ripristino dell'antico alveo è stato realizzato per la lunghezza di circa 250 metri, per la profondità di circa metri 1/1,50 e per una larghezza media di circa 4/6 metri e ha coinvolto il ramo di lanca a ord. Le rive della lanca sono state realizzate con sinuosità e pendenze naturali. Sono stati conservati gruppi di salicini e di salici bianchi che già occupavano l'alveo.

Tutti gli interventi eseguiti hanno avuto lo scopo di ricostituire, almeno in parte, anche l'originaria funzione regolatrice dei flussi di esondazione del torrente attivo oltre che aumentare l'area umida così preziosa ai fini conservazionistici favorendo la ricostituzione della flora e della fauna che questo ambiente caratterizzano.

Terminati verso fine aprile 2019 i lavori di escavo e di modellazione del dosso centrale è stata effettuata una fresatura dell'intera superficie rispettando le parti coperte da cotica erbosa. Si è quindi provveduto a suddividere le due aree (lanchetta e isola) in parcelle, trivellare le buche e mettere a dimora la vegetazione autoctona che costituirà la copertura vegetale dell'intera area.

L'imboschimento. Per la scelta delle specie da utilizzare per limboschimento si è fatto riferimento agli aggruppamenti fitosociologici tipici della realtà territoriale in questione, riconducibili al quercocarpineo della bassa pianura e al saliceto ripario di salice bianco.

La distribuzione delle piante risulta irregolare, con utilizzo prevalente della com-

ponente arbustiva e con la formazione di gruppi monospecifici di 3-5 individui.

La prima operazione effettuata è stata il tracciamento dell'impianto con la delimitazione in parcelle regolari di circa 600 metri quadrati di superficie o dei rispettivi sottomultipli.

La preparazione delle buche, di circa 40x40 cm di larghezza e 60 cm di profondità, è stata effettuata una settimana prima della messa a dimora delle piantine che è avvenuta nella seconda metà del mese di gennaio 2020. Si è utilizzato materiale vegetale costituito sia da piantine in vaso acquistate da un vivaio specializzato che da piantine a radice nuda e/o zollate, prodotte direttamente da Burchvif, per un totale di circa 300 piantine.

Le specie impiegate per la formazione della porzione mesofila sono le seguenti: farnia (*Quercus robur*); carpino bianco (*Carpinus betulus*); pioppo bianco (*Populus alba*); melo selvatico (*Malus sylvestris*); frassino meridionale (*Fraxinus oxycarpa*); acero campestre (*Acer campestre*); ciliegio selvatico (*Prunus avium*); pero corvino (*Amelanchier ovalis*); prugnolo (*Prunus spinosa*); biancospino (*Crataegus monogyna*); corniolo (*Cornus mas*); sanguinello (*Cornus sanguinea*); nocciolo (*Corylus avellana*); rosa selvatica (*Rosa canina*); spincervino (*Rhamnus cathartica*).

Per l'impianto dell'unità igrofila le essenze impiegare sono: salice bianco (*Salix alba*); ontano nero (*Alnus glutinosa*); pioppo bianco (*Populus alba*); pioppo nero (*Populus nigra*); pado (*Prunus padus*); pero selvatico (*Pyrus pyraeaster*) salicone (*Salix caprea*), salice grigio (*Salix cinerea*), pallon di maggio (*Viburnum opulus*), pero corvino

(*Amelanchier ovalis*), sanguinello (*Cornus sanguinea*), nocciolo (*Corylus avellana*), sambuco (*Sambucus nigra*).

Ogni pianta è stata dotata di tutore e di protezione antirosura; ciò avrà lo scopo di agevolare le successive operazioni manutentive consentendo l'individuazione delle piante anche in caso di forte crescita della vegetazione erbacea e di difenderle dai roditori, soprattutto silvilago.

Le attività manutentive saranno programmate di volta in volta, in considerazione della pronunciata variabilità degli andamenti climatici e meteorologici del recente periodo. Infatti sia la frequenza delle eventuali trinciature della vegetazione erbacea sia l'esigenza di effettuare irrigazioni di soccorso sono dipendenti dalle condizioni specifiche che si verificheranno negli anni a venire. In termini generali, le operazioni successive all'impianto consisteranno nel contenimento della vegetazione erbacea, nell'irrigazione di soccorso, nell'eventuale risarcimento delle fallanze e nell'arricchimento forestale.

Il contenimento della vegetazione erbacea sarà eseguito utilizzando una trattore provvista di attrezzatura e, data la sfalsatura del sesto di impianto, ricorrendo al decespugliatore. A partire dal quarto anno nelle operazioni meccanizzate occorrerà prestare attenzione alla salvaguardia delle specie che emettono polloni e assicurarsi, qualora opportuno, della loro conservazione.

L'arricchimento forestale sarà avviato quando risulterà possibile, soprattutto in porzioni di terreno esterne alle parcelle.

Anche all'acquisto del materiale vegetale utilizzato nell'imboschimento hanno contribuito Daniele Pieri e Lipu Birdlife Italia con il sostegno di Lipu UK. Ad essi Burchvif rivolge il più sentito ringraziamento.

Giambattista Mortarino

Burchvif: buon compleanno in piena salute

L'anno 2019 ha rappresentato per il Burchvif un traguardo importante, il compimento del 35° anno dalla fondazione avvenuta nel novembre 1984. L'Associazione ha sede a Borgolavezzaro, un comune della provincia di Novara ai confini con la provincia di Pavia e ha creato, gestendole con attenzione, varie oasi naturalistiche.

È stato però, purtroppo, anche il momento della perdita di un caro amico e prezioso collaboratore, il professor Francesco Corbetta, nume tutelare del progetto "il Laboratorio di Ecologia all'Aperto Agogna Morta" e ispiratore di molte altre iniziative dell'Associazione. A lui, con affetto, è stata dedicata la copertina del Notiziario che riassume le principali iniziative dell'anno passato realizzato per motivi economici solo in formato elettronico e consultabile al sito: <http://www.burchvif.it/notiziari/notiziario-2019.pdf>

Burchvif è come una grande famiglia dove ognuno dà il proprio contributo, così in questi anni soci e sostenitori hanno "arricchito" a vario titolo, e in rapporto alle proprie competenze, il percorso dell'Associazione: tecnici ed esperti; appassionati di natura; insegnanti che hanno accompagnato i propri allievi nella scoperta delle oasi e studenti che ne sono diventati volontari; giornalisti di varie testate che hanno dato visibilità alle iniziative; ospiti d'onore de "il Bambino e la Quercia". La Corte Fatata di Vignarello ne ha animato le ultime edizioni; amici hanno dato il loro supporto per

le tessere dei soci, le pratiche amministrative, gli atti notarili e la documentazione fotografica.

Gli autori delle pubblicazioni hanno fatto conoscere Burchvif al di fuori dei confini di Borgolavezzaro, realtà produttive ci hanno appoggiato le varie attività; abili cuochi e pasticciere hanno lavorato per le occasioni conviviali come "la Bella Giornata di Primavera" e "il Bambino e la Quercia". Molti contribuenti hanno devoluto il 5x1000; numerosi soci hanno allestito, negli anni, le diverse mostre in varie occasioni, mentre i volontari hanno dato e danno un apporto fondamentale alla gestione delle "Isole di Natura" e sono di supporto a tutte quelle iniziative che animano l'anno sociale...

Da quel novembre 1984 Burchvif è stato impegnato in numerose iniziative e "imprese titaniche", che al solo pensiero sembravano irrealizzabili e frutto di una utopia, ma che ora sono una solida realtà davanti agli occhi di tutti. Dopo un'iniziale momento di studio molti si sono uniti all'Associazione e sono diventati negli anni validi volontari, alcuni dei giovani che sono nati in questi anni, sono cresciuti abbracciando le tematiche care a Burchvif e ne sono diventati parte integrante.

Oggi l'Associazione lavora ed è conosciuta principalmente per l'impegno in campo ambientale ma non ha dimenticato il recupero delle tradizioni e la storia locale seguendo quelle linee guida dalle quali è stata animata fin dall'inizio.

Parchi urbani e collinari a Torino: un valore

I contenuti dell'articolo che pubblichiamo sono anche stati oggetto di una lettera inviata alla fine dello scorso mese di aprile all'Amministrazione comunale di Torino.

Talvolta è destino che scopriamo l'importanza di tanti beni comuni che crediamo di avere sempre disponibili soltanto nel momento in cui ne veniamo privati. Ciò è avvenuto in questi ultimi mesi, dal momento in cui tanti si sono resi conto che le misure emergenziali in campo sanitario per l'epidemia di Corona Virus assunte dal Governo e dalle Regioni, oltre ad avere tante conseguenze gravi sul piano economico-sociale, e nei rapporti personali all'interno delle famiglie e nella vita quotidiana, hanno privato i cittadini sia giovani che anziani della disponibilità di un bene prezioso, come l'importante patrimonio ambientale costituito dai parchi e dalle aree verdi cittadine, dalle rive dei fiumi e dalla collina di Torino.

Le conseguenze della crisi così ampia che stiamo vivendo sono gravi e ancora difficili da valutare, anche per quanto riguarda le ripercussioni sui diversi tipi di mobilità e sull'ambiente urbano. Senza entrare in merito ad un'analisi che impegnerà molti mesi per essere approfondita, vogliamo qui segnalare alcuni aspetti importanti anche per la salute fisica e mentale dei cittadini.

Un primo tema riguarda la frequentazione dei grandi parchi urbani: sono una risorsa primaria per la popolazione, e le nuove regole di "distanziamento fra le persone" rendono ormai improponibile che possano essere candidati ad ospitare "grandi eventi", fiere e manifestazioni commerciali.

Questo vale per tutti i parchi di Torino, ma in particolare per il parco del Valentino, oggetto di ampie discussioni nei mesi precedenti per presunti e amplificati fenomeni di insicurezza, degrado, abbandono; un'immagine distorta che si imputava al venir meno di quelle attività di intrattenimento notturno che mal si conciliavano colle sue caratteristiche storiche e ambientali. Tali attività saranno ancor meno riproponibili nelle forme precedenti, dopo la crisi attuale. La sua chiusura, protrattasi per oltre due mesi, ha fatto capire il grande valore di questo vasto parco urbano per il "respiro" di tanti cittadini e le loro attività motorie, nel momento in cui tanti giovani e meno giovani erano confinati in piccoli spazi o (alla meglio) nei cortili condominiali.

Al Valentino a distanza ormai di oltre 8 mesi, è giunto il momento per dare attuazione alla Delibera della Giunta Comunale del 23 ottobre 2019, che varava la pedonalizzazione di viale Boiardo e viale Millio, sottraendoli ad inutili parcheggi e al traffico veicolare, ampliando la ZTL Valentino. Si trattava di un primo passo significativo, sollecitato da Pro Natura Torino e attuato col consenso della Circoscrizione territorialmente competente, per dare attuazione al Regolamento del Parco e limitare l'afflusso delle auto.

La domanda oggi è questa: "Se non ora quando"? Giunti ormai alla stagione estiva occorre dare concretezza a questa decisione, restituendo ai cittadini un'altra porzione del parco. Dopo la crisi innescata dall'emergenza sanitaria, si dice da più parti che le città dovranno orientarsi in misura sempre maggiore verso la "mobilità dolce" e all'uso della bicicletta; ed allora occorre fare qualche passo concreto in questa direzione, liberando progressivamente il parco dalle auto e

dai parcheggi. Un'altra grande risorsa ambientale della città di Torino la cui fruizione è stata inibita ai cittadini nel periodo dell'emergenza sanitaria è il vasto patrimonio dei parchi e dei boschi collinari, risorsa raggiungibile a piedi da tutta la fascia fluviale, utilizzando una fitta rete di sentieri segnalati e resi percorribili soprattutto da Pro Natura Torino grazie al concorso di tanti volontari, nell'ambito del più vasto Coordinamento dei Sentieri della Collina Torinese a cui aderiscono oltre 30 comuni e tante associazioni. Una rete di sentieri che collegano parchi ed aree verdi collinari con i parchi fluviali, riservata all'uso pedonale, anch'esso per oltre due mesi proibito a qualsiasi tipo di frequentazione. In una nuova idea di città che privilegi la "mobilità dolce" e gli spostamenti a corto raggio, senza utilizzo dell'auto, questo patrimonio di parchi, boschi e sentieri collinari, che fino al XVIII secolo era definito come "La montagna di Torino", andrebbe valorizzato e adeguatamente supportato dall'Amministrazione comunale, anziché caricarlo sulle esigue spalle di pochi volontari. Senza grandi investimenti di risorse si potrebbe far conoscere, mantenere e valorizzare questa ricchezza ancora poco conosciuta. Quale miglior investimento per il futuro in un'ottica di sostenibilità e di "resilienza"?

Assessore e Giunta contro la fauna selvatica

Pubblichiamo un comunicato diffuso lo scorso 6 maggio dalle Associazioni Enpa, LAC, Pro Natura Piemonte, LAV, Circolo Aquilone Legambiente, Lida, Oipa, SOS Gaia in merito al passaggio in Commissione della Regione Piemonte della proposta di modifica alla legge attuale sulla caccia.

Mentre la pandemia sconvolge le vite di tutti Assessore e Giunta Regionale del Piemonte non pensano di meglio che preparare lo sterminio della nostra già martoriata fauna selvatica.

Con lettera del 30 aprile 2020 indirizzata agli Ambiti Territoriali Caccia e ai Comprensori Alpini l'Assessore regionale alla caccia Marco Protopapa (Lega) informa che "la nostra proposta di modifica della legge regionale 5 / 2018, condivisa dalle Associazioni Venatorie, è finalmente al vaglio delle Commissioni di competenza e sta seguendo il normale iter collegato alla legge di stabilità".

La proposta dell'Assessore Protopapa e della Giunta regionale contenuta nel Disegno Di Legge n. 83 /2020 prevede l'incremento di ben 15 unità delle specie cacciabili: *fischione, canapiglia, mestolone, codone, marzaiola, folaga, porciglione, frullino, pavoncella, combattente, moriglione, allodola, merlo, pernicebianca, leprevariabile*. Si tratta infatti di uccelli di piccole dimensioni e con abitudini alimentari prevalentemente insettivore, utili quindi a tenere sotto controllo la proliferazione di specie dannose per le colture agricole (allodola, merlo). In altri casi le specie oggetto della proposta esibiscono carattere migratorio e sono comunque presenti nella nostra Regione con numeri estremamente ridotti. La pernice bianca è specie in sofferenza su tutto l'arco alpino, mentre non esistono dati sulla consistenza numerica della lepre variabile, che è comunque certamente molto ridotta. Numerose specie sono particolarmente

Gli "anziani" per primi, che si vorrebbero confinare tra quattro mura, potrebbero agevolmente usufruirne, con notevole giovamento della loro salute, unitamente a tutta la rete dei parchi urbani da far meglio conoscere e valorizzare.

Emilio Soave

Sentieri della Collina torinese

Purtroppo l'emergenza sanitaria, che ha interessato non solo l'Italia ma tutto il mondo, ha costretto i volontari di Pro Natura Torino a sospendere l'attività di manutenzione e pulizia dei sentieri, proseguita intensamente durante tutto l'inverno a sino alla prima settimana di marzo 2020. Da metà maggio, a meno che vengano ripristinati divieti da parte delle Amministrazioni pubbliche in relazione a questioni di sicurezza sotto il profilo sanitario, i volontari hanno ripreso la loro preziosa attività, molto apprezzata dai cittadini in questo periodo, in quanto, non potendo allontanarsi da Torino, sembrano aver scoperto quale grande patrimonio è fruibile a pochi passi dalla città, grazie ai sentieri curati e segnalati, utilizzabili anche con l'uso delle cartine molto dettagliate alla scala 1.15.000. Ci auguriamo che anche l'Amministrazione comunale si renda conto che, oltre al lavoro dei volontari, Pro Natura Torino sostiene spese ingenti per i materiali e stanzi le necessarie risorse finanziarie.

tutelate a livello comunitario: pavoncella, combattente e moriglione sono classificate come *Specie di Interesse Conservazionistico* di livello 2 (specie la cui popolazione globale è concentrata in Europa, dove presenta uno stato di conservazione sfavorevole) mentre canapiglia, codone, marzaiola, mestolone, frullino, allodola risultano essere *SPEC 3* (specie la cui popolazione globale non è concentrata in Europa, ma che in Europa presenta uno stato di conservazione sfavorevole).

In sintesi le modifiche comportano:

- Azzeramento del legame cacciatore-territorio.

- Caccia di selezione agli ungulati anche in orario notturno. (Non può sfuggire l'assurdità e la pericolosità di simile proposta).

- Agevolazione dell'arrivo in Piemonte di cacciatori foranei ora limitato tra il 5% e il 10%.

- Immissioni di animali d'allevamento "pronta caccia" tutto l'anno.

- Cancellazione della norma che avrebbe consentito ai proprietari dei fondi di vietare la caccia sui propri terreni.

Un assessore regionale dovrebbe rappresentare gli interessi della comunità che amministra non quelli di una minoranza armata, animata da obiettivi privatistici legati all'appropriazione del patrimonio dello stato e dunque di tutti.

Nessun assessore precedente aveva mai osato dichiarare pubblicamente di agire esclusivamente per tutelare gli interessi del mondo venatorio!

Le associazioni del Tavolo Animali & Ambiente faranno conoscere alla cittadinanza tutta le azioni e i comportamenti in Consiglio regionale dei Gruppi e dei singoli Consiglieri relativi alla proposta di ampliamento dell'attività venatoria e si adopereranno con forza affinché la società civile possa togliere il consenso a coloro che abbiano operato in danno della fauna selvatica.

Ricostruzione per sostenere una ripresa sana

Riportiamo il comunicato stampa diffuso dal Comitato Salviamo il Paesaggio, Pro Natura Piemonte, Osservatorio per la tutela del paesaggio Langhe e Roero, Canale ecologica, Comune Roero odv in merito Disegno di Legge regionale n. 95 del 5 maggio 2020 "Interventi di sostegno finanziario e di semplificazione per contrastare l'emergenza da Covid-19", conosciuto anche come "Riparti Piemonte".

In merito allo stesso disegno di legge Pro Natura Piemonte ha inviato un corposo documento di osservazioni al Presidente della Giunta, agli Assessori, ai Consiglieri regionali e a tutte le Province.

Invece di sostenere e proteggere i nostri luoghi di vita, le aree agricole, i parchi, i boschi e bloccare finalmente il consumo di suolo, con questo Disegno di Legge si privilegia lo sviluppo incontrollato dell'edilizia cementiera, con una terapia shock, è vero, che però va nella direzione della semplificazione incontrollata degli adempimenti in materia di urbanistica, di edilizia e di tutela del paesaggio, deregolando finanche le norme antimafia.

In sostanza tutto è buono per fare PIL, è buono continuare a cementificare terre agricole, è buono costruire su ogni colle la propria villa per di più senza pagare oneri di urbanizzazione. Viene sfruttata la recessione da virus per riprendere tutta la libertà di manovra economica senza intralci e senza

remore ecologiche, sdoganando i comportamenti più deleteri ed irresponsabili. La Regione Piemonte invece di assumersi le sue responsabilità per venire incontro alle esigenze legittime di cittadini ed imprese del settore, snellendo e velocizzando tutti gli iter procedurali possibili, ma salvaguardando la sostenibilità dei provvedimenti, che cosa fa? Ci confeziona un disegno di legge che :

- interviene sulle regole attenuando le disposizioni sul controllo delle attività e apre le porte ad un ennesimo attacco al territorio;
- annacqua l'efficacia della propria legislazione urbanistica vigente su temi sensibili come l'ambiente, il paesaggio, il consumo di suolo e, la gestione del territorio in genere e con la scusa della legislazione d'urgenza, ci confeziona un futuro con regole e controlli superficiali non più facilmente revocabili;
- autorizza deroghe ai Piani Regolatori Generali che lasciano campo libero all'edificazione tramite varianti "parziali";
- apre ad una deregulation nei centri storici con possibilità di interventi molto invasivi;
- apre ad una sanatoria generalizzata (peraltro gratuita) per tutta una serie abusi edilizi (parziali difformità) che dovrebbero essere oggetto di demolizione, considerandoli invece come semplici tolleranze costruttive;
- introduce una disposizione in materia di appalti pubblici, in palese contrasto con tutti i principi di libera concorrenza, non

Novara: proposte per una nuova mobilità urbana

Diverse associazioni novaresi (FIAB, Legambiente, FAI, Pro Natura Novara, Italia Nostra, ViviNovara, Medici per l'ambiente, Novara green, Camminatori di Santiago, Amici del Ticino, Gruppo ciclistico GC95, CAI, CARP Novara, Fridays for Future Novara) hanno diffuso un comunicato che esprime una preoccupazione diffusa riguardo la mobilità, in particolare con la riapertura anche graduale delle attività.

Per via dell'obbligo di distanziamento tra i passeggeri, si calcola che i mezzi di trasporto pubblici viaggeranno tra un terzo e la metà della loro capienza e, se non sarà possibile aumentare in modo adeguato il numero delle corse, una parte dei circa 30-32.000 passeggeri che li utilizzavano, anche per il timore di un contagio, sarà tentata di utilizzare un altro mezzo di trasporto.

Ma non ci si può permettere di tornare ad una mobilità che mette al centro l'uso dell'auto privata, perchè lo spazio pubblico è saturo, per il peggioramento della qualità dell'aria, e non ultimo perchè l'attività motoria, a piedi o in bici, è indispensabile per la salute.

Considerata in ogni caso la necessità di attuare interventi più strutturali quali il potenziamento delle linee portanti del trasporto pubblico locale e il miglioramento della qualità del servizio, l'approvazione del Biciplan con la realizzazione di adeguate infrastrutture ciclabili, il potenziamento della mobilità a piedi, il Pedibus scolastico e non ultimo l'ampliamento e la sistemazione del telelavoro, all'Amministrazione Comunale di Novara le associazioni chiedono di adottare intanto un Piano della viabilità straordinaria con

provvedimenti emergenziali in grado di:

- favorire la mobilità ciclabile e pedonale, anche riorganizzando gli spazi stradali: in particolare i limiti di velocità dovrebbero essere mantenuti al di sotto dei 50 km/h nelle strade urbane principali e dei 30 km/h nelle strade di quartiere. In tal modo sarebbero fortemente ridotti gli incidenti stradali, sarebbe garantita al fluidità del traffico e significativamente contenuto l'inquinamento;
 - realizzare con segnaletica orizzontale e verticale una rete ciclabile di emergenza, a costi bassi e in poco tempo, sulle strade principali, di interquartiere e di quartiere, riducendo le corsie veicolari o recuperando lo spazio dei parcheggi, reti da utilizzare anche per il servizio di micromobilità individuale e in sharing, da promuovere;
 - chiudere o limitare il traffico nelle strade di accesso alle scuole, istituendo zone a regime 30 km/h o di traffico limitato con riorganizzazione degli spazi in modo da favorire l'accompagnamento scolastico a piedi o in bici;
 - migliorare gli spazi pedonali della rete stradale, troppo spesso ridotti per far posto a parcheggi e corsie veicolari, da ampliare e riqualificare anche con verde e alberature;
 - promuovere l'attività fisica, agevolando in accordo con le aziende i percorsi ciclabili casa-lavoro ed anche la spesa in bicicletta;
 - valorizzare e favorire la frequentazione a piedi e in bici dei piccoli negozi di quartiere, fortemente colpiti dalle chiusure ma riscoperti dai cittadini.
- Occorre in sostanza una politica della mobilità nuova, coraggiosa, da attuarsi concretamente e in tempi brevi, pensando anche a come sarà la città dopo.

discriminazione e parità di trattamento degli operatori economici e pertanto assolutamente incostituzionale;

- incrementa gli indici di edificabilità per localizzazioni di attività produttive, terziarie, commerciali;

- destina 50 milioni di euro a copertura degli oneri di urbanizzazione per interventi edilizi generalizzati, anziché sostenere l'edilizia sana, cioè incentivando interventi per la ristrutturazione

dell'esistente, il contenimento energetico, la messa in sicurezza del territorio, il recupero ed il restauro dei nostri centri storici e la valorizzazione del nostro paesaggio;

Molti articoli del Disegno Di Legge non rivestono carattere d'urgenza, non hanno nulla a che fare con l'emergenza Covid-19, non sono interventi a sostegno dell'economia, ma bensì una occasione unica per riprendersi tutta la libertà di manovra economica senza intralci, controlli e senza remore ecologiche. Dare la facoltà ai Comuni di adottare una procedura semplificata per ottenere l'approvazione di varianti di piani regolatori comunali fino al gennaio 2022, significa di fatto sdoganare innumerevoli abusi che verranno approvati in questo periodo: quanto avviato non lo si potrà più bloccare e comunque si andrà a creare un precedente difficilmente arrestabile.

Osservazioni puntuali e costruttive sono state inviate a tutti i componenti del Consiglio Regionale, fornendo spunti di analisi ed osservazioni tecniche che ci auguriamo vengano accolte nell'assunzione delle decisioni urgenti attraverso il disegno di legge regionale n. 95 del 5 maggio 2020 rubricata "Interventi di sostegno finanziario e di semplificazione per contrastare l'emergenza da Covid-19".

Parco Alpi Cozie: quando si eleggerà il Presidente?

Nel mese di maggio 2020, la Riserva naturale speciale dell'Orrido di Chianocco e i quattro Parchi, Orsiera Rocciavèrè, Val Tronca, Gran Bosco di Salbertrand e Laghi di Avigliana, oggi accorpati nell'Ente di gestione delle aree protette delle Alpi Cozie, hanno compiuto 40 anni. La prima a raggiungere il traguardo è stata la Riserva naturale speciale dell'Orrido e stazione di Leccio di Chianocco, il 2 maggio.

Istituita con Legge regionale n. 34 del 2 maggio 1980 con il compito di conservazione specifico di tutelare le particolarità geologiche e botaniche dell'area, si estende per 49 ettari nel territorio del comune di Chianocco e comprende l'omonimo orrido, una profonda incisione larga una decina di metri e profonda circa 50, scavata dal torrente Prebèc nelle rocce carbonatiche di età triassica (circa 200 milioni di anni fa). Il substrato, unitamente all'esposizione a sud e il clima, caratterizzato da temperature estive piuttosto alte, garantiscono la sopravvivenza di piante tipiche del clima mediterraneo, rare in Piemonte e sui rilievi prealpini. In particolare la riserva tutela l'unica stazione spontanea di leccio in Piemonte.

Purtroppo oggi il Parco Alpi Cozie vanta un poco invidiabile primato: dopo circa sei mesi dalle nomine dei Presidenti dei Parchi regionali del Piemonte, la Comunità del Parco non è riuscita a trovare un accordo per eleggere il Presidente, quindi il Consiglio non può operare, ma sembra che la cosa interessi poco, perchè nessuno ne parla.

Alta Valle Maira: brutto campeggio in un SIC

Ad Acceglio (CN), nella splendida alta valle Maira, si è creata una situazione di vero abuso del territorio montano, per di più in un SIC, configurato con la sigla IT1160018 "Sorgenti del Maira, Bosco di Saretto e Rocca Provenzale".

In questa zona, da parecchio tempo, sono presenti campeggi ed aree di sosta temporanea di roulotte, utilizzate prevalentemente nel periodo primavera/estate/autunno.

Da troppi anni questa zona SIC, considerata tra le più belle paesaggisticamente, è diventata una "baraccopoli", occupata soprattutto da roulotte vecchie e datate messe in affitto a turisti. Queste roulotte sono prive di targa, assicurazione, revisione, e ci risulta possano definirsi "rifiuti speciali" in quanto non abitabili e non trainabili; infatti, per poterle rimuovere, occorre caricarle su autocarri o mezzi di soccorso stradale. Non possono essere classificate, in nessun modo, "unità abitative".

Inoltre, sono stati installati, per i campeggiatori, servizi igienici e docce in legno, laminato ed alluminio, oltre a livelli per il lavaggio delle stoviglie.

Tutto confluisce in una fossa biologica che poi scarica il refluo nel ruscello sottostante, quello, per intenderci, proveniente dalle sorgenti del Maira!

L'area "Sorgenti Maira" presenta interventi di escavazione, effettuati in modo "selvaggio" per permettere la realizzazione delle piazzole per le roulotte e le tende (da non confondersi con le piazzole realizzate quando quest'area era utilizzata per i campi militari).

Inoltre, all'ingresso del campeggio sono stati posizionati un prefabbricato in legno ed una roulotte che servono come ufficio e locale per il guardiano, ed è stata allestita, nell'adiacenza del ponticello in pietra, una struttura in ferro e telo in plastica per assicurare una zona relax e consentire il consumo di pasti e di bevande.

Non è un eufemismo definire lo spettacolo visibile alle sorgenti del Maira uno "sfregio" all'ambiente e al SIC.

A fianco del ruscello, poi, è presente un grande parcheggio, che in estate e nei fine settimana si riempie (meglio, si riempiva, visto che non sappiamo cosa succederà in futuro) di decine e decine di auto: un vero deturpamento paesaggistico.

Ricordiamo che sono presenti aree per il parcheggio nella borgata Saretto, poco a valle dell'area SIC.

Perché non usare queste? Ad esempio, nell'area "Cascate Stroppia" i parcheggi sono stati arretrati rispetto alla zona del salto della cascata, proprio per evitare il danno paesaggistico. Perché non agire con la stessa sensibilità alle "Sorgenti del Maira"? Le associazioni ambientaliste cuneesi sono intervenute presso le autorità competenti e qualcosa, forse, si sta muovendo.

Siamo intervenuti anche perché sembra che l'Amministrazione comunale di Acceglio intenda creare un vero, nuovo campeggio nell'area "Sorgenti del Maira", ristrutturando l'intera zona e realizzando strutture fisse per i servizi. Ovviamente siamo fermamente contrari alla realizzazione di questo progetto, in zona SIC.

Abbiamo anche segnalato i problemi relativi ad un'altra area, sempre nel Comune di Acceglio, quella delle "Cascate Stroppia", dove c'è un altro campeggio, che, oltre ad essere in zona SIC, risulta essere in "zona a rischio esondazione" in quanto il ruscello che l'attraversa è poco al di sotto del piano dove in estate vengono montate tende e posizionati camper e roulotte.

Non siamo contrari ai campeggi! Abbiamo consigliato all'Amministrazione comunale di individuare un'area idonea per creare un campeggio, ma al di fuori dei SIC.

Nei pressi della Borgata Frere, ad esempio, c'è già una struttura polivalente, costruita anni fa e circondata da una zona prativa, il tutto non utilizzato.

Perché non usare quest'area?

All'Amministrazione comunale abbiamo chiesto di rimuovere in tempi brevi, prima dell'estate, tutto quanto non è in regola; di provvedere alla bonifica del territorio (ripiantamento delle piazzole, rimozione delle fosse biologiche, rimozione delle roulotte che sono rifiuti speciali); e di procedere a riqualificare l'area creando un vero Parco della biodiversità. Vogliamo che questo ambiente ritorni ad avere l'aspetto naturale che ha determinato la sua inclusione nei SIC provinciali.

Non dimentichiamo che l'alta valle Maira è meta di un turismo internazionale e che parecchi centri sono stati ristrutturati in modo esemplare, come Chiappera, le cui trasformazioni positive sono state ricordate nel numero scorso di "Obiettivo Ambiente".

Non è un bel biglietto da visita presentare un simile degrado in un vero paradiso di bellezza, quali sono le sorgenti del Maira!

Domenico Sanino

Domenico Vanzetti: un lutto di Pro Natura Carmagnola

Nel mese di aprile ci ha lasciato il professor Domenico Vanzetti, docente prima all'Istituto Agrario di Carmagnola, e preside poi del polo scolastico superiore "Baldessano - Roccati".

I soci di Pro Natura Carmagnola lo ricordano con particolare affetto e gratitudine come socio attivo e prezioso componente del Consiglio Direttivo, nonché Presidente dell'Associazione dal 1995 al 2000.

Domenico si è fatto apprezzare particolarmente per le sue idee costruttive, per il suo concreto impegno in campo ambientale, per la pacatezza con la quale sapeva affrontare i problemi e per l'apertura e cordialità che sempre ha dimostrato verso chi collaborava con Lui.

Il difficile momento in cui è venuto a mancare non ci ha permesso di accompagnarlo con un saluto corale nel suo ultimo viaggio. Il suo insegnamento tuttavia ed il ricordo del suo aperto sorriso rimangono vivi e seme prezioso in Pro Natura Carmagnola, che oggi senza di Lui si sente un po' più sola, ma spronata a continuare il cammino con Lui intrapreso. Anche Pro Natura Piemonte partecipa al lutto.

In Piemonte cresce la raccolta di RAEE

Remedia, Consorzio nazionale per la gestione eco-sostenibile di tutti i Rifiuti di Apparecchiature Elettriche ed Elettroniche (RAEE), pile e accumulatori esausti, nel corso del 2019 ha gestito in Piemonte 8.560 tonnellate di RAEE provenienti da nuclei familiari e circa 204 tonnellate di pile e accumulatori esausti. I RAEE, distribuiti in 213 centri di raccolta in tutta la Regione, hanno registrato un incremento del 21% rispetto all'anno precedente.

Una crescita che si distingue per il Consorzio tra le più consistenti d'Italia, posizionando il Piemonte come modello virtuoso nella gestione dei rifiuti tecnologici.

Analizzando il dato di raccolta delle singole province, Torino si posiziona in cima alla lista con un totale di 3.935 tonnellate di RAEE gestiti. A seguire, Cuneo con 1.244 tonnellate, poi Novara con 1.079 tonnellate, Alessandria con 877 tonnellate, Verbano-Cusio-Ossola con 480 tonnellate, Biella con 339 tonnellate, Vercelli con 317 tonnellate, Asti con 286 tonnellate.

Dal punto di vista delle diverse tipologie di RAEE, il raggruppamento maggiormente gestito risulta essere quello denominato freddo e clima (R1) relativo agli apparecchi refrigeranti, di cui sono state raccolte 3.072 tonnellate. A seguire, troviamo il raggruppamento TV e monitor (R3), corrispondente a 2.929 tonnellate, poi i grandi elettrodomestici (R2), ovvero lavatrici, lavastoviglie, forni, piani cottura ecc., di cui sono state raccolte 1.402 tonnellate; seguono i piccoli elettrodomestici (R4) con 1.144 tonnellate. Il 2019 è stato un anno in crescita per Remedia anche a livello nazionale: il Consorzio (che gestisce il 34% dei RAEE domestici prodotti in Italia) ha infatti raggiunto il nuovo record di 146.000 tonnellate di rifiuti tecnologici gestiti. Di queste, 116.000 tonnellate sono provenienti dai soli nuclei domestici (+13,3% rispetto al 2018).

Si segnala inoltre un aumento del 72,2% nella raccolta di pile e accumulatori esausti, per un totale di 18.751 tonnellate gestite.

Recensioni

Angelo Tartaglia

Clima

Lettera di un fisico alla politica

Edizioni Gruppo Abele, Torino, 2020

E-book euro 7,99 . Edizione euro 10.

Che cosa sono e cosa comportano i cambiamenti climatici? Quali sono i fattori che li producono? Che senso ha realizzare grandi opere quando dovremmo ridurre i consumi di metano per immettere meno CO2 in atmosfera? Le scelte di chi ci governa sono sempre attente alle indicazioni della comunità scientifica e orientate all'interesse dei cittadini e del loro benessere?

I cambiamenti climatici hanno qualcosa a che vedere con l'epidemia in atto nel mondo? Sono domande fondamentali.

Oggi più che mai.

In questa appassionata lettera al presidente del Consiglio, il fisico Angelo Tartaglia mette in mora la politica, dati alla mano, sulle reali priorità e sulle strade da percorrere per limitare i danni provocati da decenni di sfruttamento della Terra, di superficialità e di incompetenza. E sottolinea l'insufficienza di apporre l'etichetta *green* a vecchie politiche. Perché una crescita senza sosta è incompatibile con le leggi della natura e ogni politica, per essere sostenibile, deve prenderne atto.

Avventure fra terra e acqua un milione di anni fa

La località di Villafranca, tra Asti e Torino, è abbastanza conosciuta a livello nazionale per la storia antica e medievale che la caratterizza, per essere un centro industriale e commerciale di prim'ordine e per avere un tratto di ferrovia (la storica Torino-Genova) proprio a fianco dell'abitato.

Meno conosciuto il fatto che in questa località, o nelle immediate vicinanze, si siano realizzate scoperte importanti sul passato remoto del territorio, con resti di elefanti, scimmie, felini e molto altro. Adirittura questo territorio è riuscito a dare un nome ad un preciso periodo geologico: il Villafranchiano. Si tratta di uno spazio di tempo abbastanza lungo (all'incirca fra 3.500.000 e 1.200.000 anni fa) in cui si ha il progressivo prosciugamento marino della pianura padana, quindi anche del territorio di Villafranca, con tutta una serie di nuovi popolamenti e nuovi ambienti. Più in dettaglio si tratta di un insieme di sedimenti di ambiente fluvio-lacustre che chiudono la succes-

sione marina del "Bacino del Piemonte", in parte predominante, tutta una serie di resti fossili, di tracce, di impronte, di pollini che ci riportano ad un vero e proprio Eden. Un mondo ormai perduto, geologicamente non lontano nel tempo (siamo a circa un milione e mezzo di anni fa nell'episodio presentato), di cui abbiamo tracce chiare di animali e piante. Si trattava di un ambiente terrestre con paludi e lagune e, un po' più a valle, con il mare in regressione. In pratica l'ultimo dei periodi (pliocenico e post-pliocenico) ancora legato a deposizioni di tipo marino e, al tempo stesso, con molte deposizioni tipicamente continentali. D'altra parte questa località è famosa nel mondo come luogo di ritrovamento di numerosi resti fossili di vertebrati terrestri, conservati entro sedimenti di ambiente fluvio-lacustre. Si tratta ormai di animali, mammiferi, anfibi, rettili, insetti ecc. del tutto terrestri, sempre più collegati ad un ambiente pericontinentale.

Dal momento della sua introduzione (grazie al geologo Lorenzo Nicolò Pareto nel 1865), la definizione della successione villafranchiana ha trovato il suo giusto posto nell'evoluzione geologica e, a conferma dell'importanza del sito, continuano ancora oggi studi su vari aspetti dei depositi. Il più recente approfondimento sullo specifico argomento è stato curato da Francesco Carraro nel 1996 ed è basato su dettagliate indagini stratigrafiche, paleontologiche, sedimentologiche, strutturali che ne hanno chiarito il significato paleoambientale ed ecologico complessivo all'interno di un chiaro contesto geologico. Ad esso ci siamo attenuti.

Pier Luigi Cavalchini

Passeggiate sui sentieri collinari

Purtroppo, a causa dell'emergenza sanitaria, la maggior parte delle escursioni previste dal ricco calendario predisposto dalle Associazioni che fanno parte del "Coordinamento sentieri della Collina torinese" sono state annullate. Segnaliamo comunque gli appuntamenti successivi a quelli pubblicati nel precedente numero di "Obiettivo ambiente", ricordando che è necessario contattare gli organizzatori delle singole passeggiate per avere conferma dell'effettuazione.

Sabato 25 luglio: "Dal Colle Don Bosco al Fontanino". Proposta da "Camminare Lentamente" in occasione della notte dell'Infiolata presso il Santuario della Madonna di Villanova d'Asti. Un interessante itinerario (13,5 km) nel pianalto astigiano, già percorso da Don Bosco. Ritrovo al Colle Don Bosco nel piazzale della Basilica Superiore e partenza alle 17. Rientro con navetta a cura dell'organizzazione. Quota di partecipazione: da definire (gratis fino a 18 anni). Informazioni ed iscrizioni (entro il 24 luglio): 349.7210715, 380.6835571.

Domenica 23 agosto: "Camminando tra ceci e chiese". L'Associazione Sportiva Dilettantistica Pro Casalborgone, con il patrocinio del Comune di Casalborgone e in collaborazione con la Pro Loco di Casalborgone, organizza una camminata alla scoperta di quattro chiese nel territorio locale. Percorso di 14 km circa; pranzo al sacco presso la chiesa di San Bernardo da Mentone. Ritrovo in piazza Bruna 14 a Casalborgone di fronte al Comune alle ore 9. Partenza ore 9,30. Prenotazione entro il 18 agosto: Mauro 342.3536555, Deborah 348.9180574. Iscrizione alla partenza: 13, comprensiva di assicurazione e assaggio di minestra di ceci (piatto tipico della valle Frasccherina) con vino.

Per Cascina Bert

Purtroppo l'emergenza sanitaria ha bloccato tutte le numerosissime attività programmate a Cascina Bert dal mese di marzo in poi, compresa l'annuale Festa con camminata prevista per domenica 26 aprile e al momento non sappiamo quando si potrà riprendere. Ci auguriamo che in particolare le varie attività legate a "Estate Ragazzi" possano svolgersi.

Ringraziamo soci e amici per le offerte utili per l'acquisto di materiali per gli interventi manutentivi che comunque continuano ad essere effettuati dai volontari: M.R.C., € 20; Costa Bruno, € 20; Orsi Mario, € 50; Del Negro Maria Grazia, € 20; Bonetti Vincenzo, € 20; Violani Piergiorgio, € 50.

Pillole di alimentazione

Il tonno in scatola

Comodo da tenere in casa come alimento non deperibile, comodo anche per la merenda sul prato e utilizzabile in molte ricette, gradito ai bambini. Ci riferiamo al tonno sott'olio che, come la maggior parte dei prodotti conservati (vedi formaggi ed affettati) è ricco di sale, ma resta pur sempre un ottimo alimento: ricco di proteine e Ferro e con gli acidi grassi essenziali del pesce (omega 3 in particolare) e dell'olio di oliva (omega 6, i più diffusi negli alimenti, ed anche omega 3).

Dal punto di vista nutrizionale: circa 50g di tonno sgocciolato (grosso modo il contenuto di una scatoletta) possono sostituire circa 100g di carne; questo perché i grassi sono più del doppio, anche se appunto di ottima qualità. Visto che bene o male, prima di diventare cibo in scatola, il tonno è un pesce con il suo ciclo biologico, e visto che la popolazione umana mondiale è per ora in costante aumento, occorre capire per quanto ancora potremo pescare il tonno e come essere il più possibile consumatori consapevoli.

Storicamente nel Mar Mediterraneo si pesca il tonno rosso (chiamato così dal colore della carne) o pinna blu, quello più pregiato, chiamato anche il "maiale del mare" perché, oltre alla carne conservata inizialmente sotto sale e in seguito sott'olio, anche le ossa e la pelle, essiccate e tritate, venivano usate come concime, e poi il grasso per l'illuminazione, e la bottarga (le uova) alimento da sempre ricercato (informazioni tratte da "I Leoni di Sicilia. La saga dei Florio", di Stefania Auci, Editrice Nord 2019). Il tonno rosso vive nell'Oceano Atlantico e nel Pacifico, e migra per riprodursi nel Mare Mediterraneo, oppure nel Golfo del Messico, in mari più caldi e tranquilli. Il tonno, come i salmoni e le anguille, è uno di quei pesci che percorrono incredibili distanze per andarsi a riprodurre, ma l'uomo ha trovato il modo di cambiare le cose. Le tonnare venivano preparate per maggio e giugno, c'era una stagionalità anche nella pesca. A pescare con le tonnare è rimasta solo la Sardegna, con tre tonnare nell'isola

di Carloforte; nel 2019 era stata riaperta, e chiusa subito dopo per una questione di quote, anche la tonnara di Favignana nelle Isole Egadi. Le tonnare fisse non sono più considerate sufficientemente redditizie in sé, ma le mattanze rappresentano, ahimè, un notevole richiamo turistico.

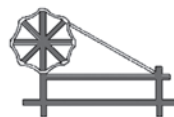
In sostanza il tonno rosso, quello più pregiato e destinato ad essere consumato crudo nel sushi, che come abitudine alimentare ha ormai preso piede anche al di fuori del Giappone, è pescato soprattutto con tonnare mobili nell'Oceano Atlantico e la sua sopravvivenza è seriamente minacciata dalla pesca intensiva. La pesca intensiva ha un impatto devastante sull'ecosistema perché utilizza sistemi altamente tecnologici per attirare i pesci e non è selettiva. Anche il tonno viene allevato, o meglio esemplari giovani vengono stoccati in vasche fino a quando raggiungono la taglia desiderabile, infatti non si è ancora riusciti a farlo riprodurre in cattività. Va ricordato che l'allevamento non sarebbe comunque una soluzione più ecologica, perché i mangimi sono di regola ricavati da pesce meno pregiato (e comunque pescato in mare), e per l'inquinamento causato dalle deiezioni.

Il consumatore attento può sempre avvalersi delle ottime pubblicazioni di Greenpeace (vedi il sito *Tonno in trappola*), che consigliano di acquistare tonno in scatola preferibilmente dove in etichetta siano indicati almeno: nome della specie e nome scientifico (il tonno pinna gialla è anche abbastanza sfruttato, quindi è meglio il tonnetto striato, più prolifico e meno a rischio di estinzione), area di provenienza, metodo di pesca (meglio la pesca a canna, usata appunto per il tonnetto striato, la meno distruttiva rispetto alle tartarughe e alle altre specie di pesci), e quando è stato pescato. Comunque mangiare il tonno e il pesce in genere non è indispensabile, come abbiamo già avuto modo di precisare, perché i preziosi oli essenziali omega 3 li troviamo anche nei semi e nei grassi vegetali, quindi si può ridurre o azzerarne il consumo senza rischi per la salute.

Margherita Meneghin
medico specialista in Scienza dell'Alimentazione



obiettivo nonviolenza



Questo spazio è autogestito dal M.I.R.-M.N. via Garibaldi 13, 10121 Torino, tel. 011.532824; fax 011.5158000; e-mail: mir-mn@serenoregis.org; web: www.serenoregis.org

2 giugno, festa della Repubblica non armata che ripudia la guerra!

Giornate Globali di Azione sulle spese Militari 2020 (10 aprile – 9 maggio). La crisi pandemica COVID-19 ha mostrato al mondo quali dovrebbero essere le priorità dell'umanità. Questo grave attacco alla sicurezza delle persone in tutto il mondo rende

vergognose le spese militari globali e dimostra che sono uno spreco oltraggioso e una perdita di opportunità. Ciò di cui il mondo ha bisogno ora è di concentrare tutti i mezzi a disposizione sulle minacce fondamentali alla sicurezza: condizioni di vita sane per tutti, che derivano necessariamente da società più giuste, verdi e pacifiche. Le Giornate Globali di Azione sulle Spese Militari (GDAMS) per il 2020 intendono attirare l'attenzione sul grande costo-oppor-

tunità degli attuali livelli di spesa militare: 1.820 miliardi di dollari all'anno, quasi 5 miliardi di dollari al giorno, 239 dollari a persona. Quando una minoranza della popolazione globale decide di finanziare preparativi di guerra perdiamo tutti l'opportunità di finanziare politiche che affrontano le nostre reali minacce alla sicurezza.

Questa crisi può essere affrontata solo sostenendo l'assistenza sanitaria e le altre attività di sostegno alla vita, non con attrezzature militari e personale preparato per la guerra. Il fatto che le risorse militari vengano impiegate durante questa crisi può essere profondamente fuorviante: non giustifica i loro budget gonfiati, né significa che stanno risolvendo questa crisi. Mostra piuttosto il contrario: abbiamo bisogno di meno soldati, cacciabombardieri, carri armati e portaerei e più medici, ambulanze e ospedali. Per decenni ci siamo sbagliati sulle nostre reali priorità, è dunque giunto il tempo di riconsiderare come la spesa militare si sia presa un'enorme quantità di risorse pubbliche per fornire una falsa nozione di sicurezza che non ha nulla a che fare con le esigenze e i diritti delle persone in materia di assistenza sanitaria, istruzione e alloggio, per citare alcuni tra i servizi. È tempo di spostare il bilancio militare verso i veri bisogni umani. Importanti riduzioni nelle spese militari libererebbero risorse non solo per fornire assistenza sanitaria universale, ma anche per far fronte alle emergenze climatiche e umanitarie che anche ogni anno uccidono migliaia di persone.

Trasferire risorse per finanziare assistenza sanitaria per tutti, azioni di mitigazione degli impatti climatici e aiuti umanitari contribuirebbero a impedire che ciò accada di nuovo e salvare le comunità più colpite. Queste risorse potrebbero certamente provenire dai bilanci militari, cui è stata data precedenza dai decisori per decenni.

Dobbiamo garantire che una crisi sanitaria così grave non si ripeta. A questo scopo dobbiamo ripensare la politica internazionale, riconsiderare le reali minacce alla nostra sicurezza e fornire ai servizi di protezione civile pubblici tutti i finanziamenti di cui hanno bisogno per funzionare correttamente. Dobbiamo anche garantire che questa crisi non venga pagata dai più vulnerabili, come è accaduto molte volte in precedenza. La riallocazione dei bilanci della difesa contribuirebbe a finanziare una transizione necessaria verso società ed economie più pacifiche, giuste e sostenibili.

Comunicato stampa della Rete Disarmo

Giornata Internazionale dell'Obiezione di Coscienza #CODay2020

Il 15 maggio si sono svolte diverse iniziative in tutto il mondo per ricordare il diritto all'obiezione di coscienza e la discriminazione e persecuzione cui sono soggetti molti obiettori in numerosi paesi del Mondo. Tra queste ricordiamo l'iniziativa online della WRI con le testimonianze di obiettori e la campagna #MilitaryDistancing del BEOC-Ufficio Europeo per l'Obiezione di Coscienza.

Il MIR ha pubblicato tra gli altri i ricordi dell'ex Presidente nazionale Alfredo Mori:

"Nel marzo 1971, in occasione della prima discussione parlamentare in Commissione Difesa del Senato sulle proposte di legge per l'obiezione di coscienza, venne costituita in quei giorni a Roma la Lega per il riconoscimento giuridico dell'obiezione di coscienza al servizio militare formata da MIR, M.N., MCP, Pax Christi, Partito Radicale e Movimenti giovanili di D.C., P.S.I. e P.R.I. Hedi Vaccaro, segretaria del MIR, fu l'unica donna che prese la parola in quella occasione.

Nel 1971 e 1972 ci furono grandi mobilitazioni intorno ai processi a obiettori di coscienza, con piazze mobilitate e manifestazioni molto partecipate che a fine anno portarono alla approvazione della Legge Mancorà n. 772 del 15.12.1972. Fu subito chiamata dagli obiettori "Legge truffa" perché lasciava troppe prerogative in mano ai militari. Gli obiettori (una quarantina) furono scarcerati.

Il 21 gennaio 1973 venne fondata a Roma la LOC, Lega Obiettori di Coscienza, dove si cominciò a parlare come organizzare il Servizio Civile avanzando l'idea che fosse autogestito dagli stessi obiettori di coscienza. Il Ministero della Difesa, rimasto sulle sue, alla fine del 1973 tentò di arruolare tutti gli obiettori scarcerati nei vigili del fuoco, precettandoli in una caserma a Passo Corese. Gli obiettori rifiutarono, e a loro volta si proposero di trovare Enti nei quali svolgere il loro servizio Civile. Il Ministero di fronte a tale determinazione cedette e nel 1974 il Servizio Civile avviò i suoi primi passi e partirono le prime esperienze a Capodarco, a Bogliaco... [...]

Il MIR, che aveva partecipato con suoi autorevoli esponenti a tale dibattito, si propose come Ente di Servizio Civile al Ministero della Difesa e il 5 giugno 1975 Fabrizio Fabbrini firmò la CONVENZIONE che riconosceva le sedi MIR come luoghi per svolgere il Servizio Civile. Gli obiettori videro in questo una grande opportunità. A settembre 1975 il MIR disponeva di 10 sedi: Arezzo, Brescia, Cremona, Follonica, Ostia, Pettorano sul Gizio, Rieti, Roma, Torino, Viareggio. A dicembre 1975 si aggiunse anche Napoli.

Nel gennaio 1976 si svolse a Brescia un Convegno Nazionale MIR per il Servizio Civile e venne affidata a quella sede, presente con molti obiettori e militanti, la responsabilità di coordinare e potenziare tale attività.

Già nel 1976 nelle sedi MIR di Brescia, Torino e Roma erano partiti diversi Corsi di Formazione della durata di un mese prima della destinazione degli obiettori alle varie sedi e ai vari enti convenzionati. In quegli anni il MIR si adoperò anche per far convenzionare amministrazioni pubbliche per il Servizio Civile, che chiedevano alle nostre sedi le istruzioni necessarie per convenzionarsi; a Brescia ricordo che a quell'epoca furono una trentina di comuni che poi si convenzionarono. Alla fine del 1978, nella attività frenetica di quegli anni, dove si parlava non solo di antimilitarismo ma di antinucleare, di medicina nonviolenta, di lavoro di quartiere, di insegnanti nonviolenti, dove si collaborava con la Comunità dell'Arca di Lanza del Vasto e dove potevamo disporre della presenza del nostro grande Jean Goss e di tanti validi militanti del MIR nazionale, erano diventate 22 le sedi MIR attive, si erano infatti aggiunte: Vicenza, Mantova, Milano, Palermo, Candeglia, Padova, Fano, Reggio Emilia e Bolzano, tutte in grado di impiegare obiettori di coscienza in Servizio Civile.

A quei tempi non erano ancora convenzionati i grandi enti come Caritas, Arci e Acli, che arrivarono qualche anno dopo il MIR. Per sottolineare che il MIR ebbe un grande ruolo per mantenere aperti gli spazi di Servizio Civile che successivamente consentirono a centinaia e poi a migliaia di giovani di poterne usufruire."

...accadeva a giugno

- 2 maggio 1946:** Italia, referendum monarchia-repubblica, e per la prima volta votano le donne.
- 11 maggio 1929:** il deputato Giacomo Matteotti viene assassinato dai fascisti.
- 12 maggio 1982:** Sessione speciale dell'ONU sul disarmo, marcia di 800.000 persone.
- 17 maggio 1991:** Fine dell'apartheid in Sudafrica.
- 25 maggio 1946:** Si aprono i lavori dell'Assemblea costituente italiana.
- 26 maggio 1948:** viene approvata la Dichiarazione Universale dei Diritti Umani.
- 26 maggio 1967:** A Firenze muore don Lorenzo Milani.
- 27 maggio 1980:** Strage di Ustica, aerei militari abbattono un aereo civile, 81 morti.

Nel ricordo di Hedi Vaccaro la nonviolenza è in cammino

Il 16 maggio ha segnato il sesto anniversario della scomparsa di Hedi Vaccaro, uno dei volti più belli della nonviolenza in Italia. Per molti anni animatrice del MIR Italia, punto di riferimento di innumerevoli ricerche e iniziative nonviolente, partecipe di azioni per la pace in tante parti del mondo. Ricordarne la persona è sentirne ancora l'appello al bene, alla pace, alla solidarietà che ogni essere umano riconosce e raggiunge. Solo la nonviolenza può salvare l'umanità dalla catastrofe.

(tratto da un articolo di Peppe Sini)

La Torino-Lione potrà favorire nuove epidemie?

Il titolo potrebbe sembrare provocatorio o strumentale.

Ma partiamo dalla "Relazione circa l'effetto della importanza del particolato atmosferico e la diffusione di virus nella popolazione" di cui ha dato notizia il TG2 della sera del 29 aprile scorso, e che Pro Natura di Cuneo ha ripreso nel suo ultimo notiziario: "Una solida letteratura scientifica descrive il ruolo delle particelle atmosferiche quale efficace vettore di trasporto e di diffusione per molti contaminanti chimici e biologici, inclusi i virus. Il particolato atmosferico costituisce un substrato che può permettere al virus di rimanere nell'aria in condizioni vitali per un certo tempo, di ore e di giorni."

I veleni dell'aria. Si può aggiungere che lo studio *Tosca*, pubblicato poi in un eccellente opuscolo sui "Veleni dell'aria", diffuso dal "Corriere della Sera" nel gennaio del 2013, calcolava che ogni metro cubo dell'aria di Milano, in una situazione di ordinaria concentrazione di PM 10 -oppure PM 2,5 (cioè di polveri sottili sino ad una dimensione massima di 2,5 o 10 millesimi di millimetro), contenesse 20.000 batteri. I virus non furono contati ma, supponendo una biomassa equivalente, si possono valutare da 10 a 100 volte tanto. Come vettori dei batteri, lo studio esemplifica, al primo posto, le microparticelle di terra.

In questo trasporto che li fa veleggiare nell'aria, quasi come fossero dei gas, i virus, rispetto ai batteri, hanno il vantaggio di non avere metabolismo e quindi, di non essere legati obbligatoriamente alle famose goccioline di acqua che escono con il respiro od un colpo di tosse.

Ma anche loro patiscono il degrado del rivestimento lipidico che li protegge

Particolato sottile e virus. Il legame tra particolato sottile e l'attuale infezione virale è sottolineato da tre altri aspetti.

a). Tra i primi, la concentrazione e la precocità delle infezioni nella Pianura Padana. Uno studio dell'Agenzia Europea dell'Ambiente, dell'ottobre 2018, rilevava che il 95% degli europei a rischio di smog vive nella Pianura del Po. Non è colpa di chi la abita, dal momento che non ci sono neppure le centrali a carbone che continuano ad esistere in altri stati europei, ma della conformazione geologica. Si tratta sostanzialmente di un bacino chiuso da montagne su tre lati: l'aria si stratifica facilmente e gli inquinanti restano intrappolati entro poche decine di metri dal suolo. Le brezze, quando ci sono, servono a trasferire l'inquinamento anche nelle valli con il loro movimento di va e vieni, ed a peggiorare la situazione anche lì.

b). Una carta dell'Europa, pubblicata su "Le Scienze" a settembre 2019, mostra in modo evidente la prevalenza dell'inquinamento padano nel contesto europeo e la radicale differenza rispetto alle regioni del Sud.

c). Un altro indizio è la complicazione patologica che genera la polmonite interstiziale acuta, detta "bilaterale" in quanto si diffonde su tutta la superficie dei polmoni. Il sopra citato opuscolo del "Corriere della Sera" sottolineava che "la conseguenza fisiopatologica della esposizione al particolato atmosferico è uno stato infiammatorio continuo della parete dei vasi arteriosi" che tappezzano l'alveolo polmonare. Si tratta della stessa localizzazione della polmonite

interstiziale, la cui conseguenza più nefasta è la infiammazione della parete (endotelio) degli alveoli che impedisce al sangue di circolare e di assorbire l'ossigeno dell'aria, a volte con la conseguenza secondaria e non letale di micro trombi.

I più esposti. Questo quadro spiega altri due aspetti altrimenti difficilmente interpretabili di questa malattia: la prevalenza delle infezioni in soggetti oltre i 65 anni, che potrebbe esser dovuta al fatto che sino alla fine degli anni 60 le normative sull'inquinamento urbano consentivano il riscaldamento a nafta ed a carbone che coprivano di un polvere nera ogni centimetro quadrato delle città, cosa che ha certamente lasciato traccia nei polmoni di coloro che sono vissuti in quel periodo; poi si nota la prevalenza delle infezioni a carico degli uomini che sono i due terzi dei deceduti mentre, in base alla consistenza demografica, ci si dovrebbe aspettare quasi il contrario. L'unica spiegazione possibile è nelle differenze delle abitudini di vita degli anni 1945-1970 in cui le donne erano prevalentemente casalinghe e quindi meno esposte alle polveri sottili che annerivano l'esterno delle città e delle fabbriche. Un caso di differenza di genere legato a diverse abitudini, è stato dimostrato in Australia per la prima volta, circa 30 anni fa.

L'effetto degli scavi della Torino-Lione. Tutto questo serve a segnalare un fenome-

no ed un pericolo: la diffusione del virus e la gravità del virus è stata aggravata dalle polveri sottili. Queste polveri sono generate anche da scavi lontani perché sono facilmente trasportate dalle brezze.

In questo quadro, lo scavo di 18 milioni di metri cubi di rocce della Torino Lione, (pari a 18 delle vecchie "torri gemelle" di New York o, se vogliamo, 10 campi di calcio alti 500 metri) lungo il tratto da Susa/Salbertrand a Settimo, che saranno da frantumare, macinare, vagliare, caricare e scaricare, comprometterà sicuramente la qualità dell'aria e la salute della popolazione dell'area metropolitana.

Qualsiasi sistema di contenimento è inutile: non si parla delle polveri grossolane, ma di quelle non visibili ad occhio nudo che di fatto, si comportano come un gas e la cui pericolosità è proprio nel poter arrivare sino agli estremi degli alveoli polmonari. Vengono depositate con la pioggia e si risolvono ad ogni minimo alito di vento.

Nella sostanza, anche senza considerare le polveri di amianto e quelle radioattive, per cui è necessario un discorso a parte, la nuova linea Torino-Lione è un problema di salute pubblica.

"Un crimine sanitario" si potrebbe dire con una espressione giornalistica. Del resto è confermato dall'opuscolo pubblicato e diffuso in 10.000 copie nella primavera del 2011 da 300 medici, farmacisti e personale sanitario della cintura torinese e delle valli, che è stato dimenticato troppo presto.

Mario Cavagna

Notizie in breve

PROGETTO LIFE WOLFALP EU

Tutti i dati relativi alla presenza del lupo in Piemonte sono stati riferiti nell'audizione della Quinta Commissione Ambiente della Regione Piemonte del 23 aprile 2020; è stata l'occasione per riepilogare l'evoluzione dei dati relativi alla presenza del lupo sul territorio regionale e per ribadire il ruolo del progetto europeo *LIFE WolfAlps EU* quale strumento istituzionale per il monitoraggio e la gestione del lupo, per il supporto alla prevenzione delle predazioni, il contrasto al bracconaggio e la comunicazione al pubblico.

Per il Centro Grandi Carnivori hanno riferito Giuseppe Canavese, direttore delle Aree Protette Alpi Marittime, e Francesca Marucco, responsabile del progetto *LIFE WolfAlps EU*.

PROGRAMMI DI PRO NATURA CUNEO

In questo difficile momento è impossibile programmare le attività per i prossimi mesi.

Resta confermato quanto già organizzato, se sarà possibile.

RIFIUTI ELETTRONICI

Riassumiamo le principali regole per la raccolta dei rifiuti elettronici
Raccogliere tutti i rifiuti elettronici in un unico contenitore.

Nella scatola potranno essere messi: frullatori, tostapane, chiavette usb, telefonini e tablet con i loro caricabatterie e auricolari, router con gli alimentatori, casse bluetooth, ventilatori.

Le lampadine a risparmio energetico, quelle a led e i neon non più funzionanti sono anche loro dei RAEE: occorre raccogliergli però in un'altra scatola.

Togliere, quando possibile, la batteria dai dispositivi destinati alla discarica.

Le batterie dovranno essere poste in un contenitore apposito, possibilmente in plastica o in metallo per evitare che eventuali sostanze inquinanti possano andare disperse.

Pro Natura Notiziario obiettivo ambiente

Organo delle Associazioni aderenti a Pro Natura Piemonte e alla Federazione nazionale Pro Natura.

**Redatto presso:
Pro Natura Torino ONLUS
Via Pastrengo 13 - 10128 Torino
Tel. 011/50.96.618 due linee r.a.
c.c.p. 22362107**

Segreteria:

Dal lunedì al venerdì dalle 14 alle 19.

e-mail: torino@pro-natura.it
pronatura.torino@pec.it

Internet: torino.pro-natura.it

Registrazione del Trib. di Torino n. 2523 del 1-10-1975.

Gli articoli possono essere riprodotti citando la fonte.

Direttore responsabile ai sensi di legge: Valter Giuliano.

Redazione: Emilio Delmastro, Margherita Meneghin, Zaira Zafarana.

Stampa: La Terra Promessa, 10092 Beinasco (TO)

Chiuso in redazione il 16 maggio 2020